Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

STATIRA

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1716.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

MASSIMILIANO CARLO

DEL SACRO ROMANO IMPERIO
PRENCIPE DI LOWENSTEIN,
Wertheim, Conte di Rochefort, e
Montaigu, Sovrano Prencipe
di ChasſePierre,
Signore di Scharpffenegg, Brenberg, Kerpen,
Caſſelburg, Herbimont, Neufchateau,
Weſeriz, Schwannberg, Guttenſtein,
Sgrebau, e Schupſch &c. Conſigliere
attuale di Stato di S. M. Ceſarea,
e Governatore, e Capitano
Generale dello Stato
di Milano.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Pandolfo Malateſta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.ma

AMbiziosa
d'apprendere da qualche Eroe
la vera idea di ben reggere i

ſuoi popoli la Principeſſa Statira novellamente aſſunta al trono della Perſia ſi preſenta all' A. V. Sereniſſima nel punto, ch' Ella pure frà i pubblici applauſi de' ſuoi riverentiſſimi Sudditi, dopo la Signoria già ottenuta ne' loro cuori, intraprende il governo di queſto fortunatiſſimo Stato. Nel mentre dunque V. A. S. con le ſaggie ſue azioni ammaeſtra una Regina, non nieghi l'eccelſo ſuo Patrocinio ad un pubblico divertimento, di cui quella ſomminiſtra il ſoggetto, che ci facciamo l'ardire di conſagrare al Nome Glorioſo di V. A. S., la quale degnando, come ſperiamo, di ſua preſenza ciò, che per la prima volta abbiamo l'onore di eſporre al ſuo benigno compatimento, non ſolo ſtimolerà tutto il noſtro ſtudio a procurarſi il di lei gradimento con altre drammatiche rappreſentazioni, ma altresì ci obbligherà a più che mai dichiararci col più profondo riſpetto

Dall' A. V. S.

Milano li 23. Decembre 1716.

Umiliſs. Divotiſs. Oſſequioſiſs Servitori

Ambrogio Dolazza, e Compagni.

ARGOMENTO.

ARSACE, il primo della illuſtre famiglia degli *Arſacidi*, che giugneſſe ad eſſer Rè nella Perſia, pervenne a queſta grandezza, portatovi dalla ſua virtù, vie più che dalla ſua naſcita: *Vir, ſicut incertæ originis, ita virtutis expertæ*, così cel deſcriſſe Giuſtino (*L.XLI.c.4.*) Da queſto Drama ſi hà, ch' egli foſſe deſtinato in iſpoſo a STATIRA, unica erede del Regno, da *Artaſerſe* Rè di Perſia, e padre di queſta Principeſſa; ma che le nozze gliene foſſero fraſtornate, e da BARSINA, figliuola di *Ciro* già Rè parimente, ma crudeliſſimo di queſto Impero, e però ſcacciatone da' ſuoi ſudditi; e da ORONTE Rè della Scitia, il quale avendo richieſta in moglie Sta-

tira

tira al Rè Artaſerſe, per la negativa, che gliene fù data, moſſegli la guerra, ed in una battaglia lo ucciſe. Queſta morte diede motivo ad una guerra civil nella Perſia, ſoſtenendovi altri le ragioni di Statira, altri quelle di Barſina per la ſucceſſione Reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di queſto Drama. La Scena ſi rappreſenta nella Città, ò nelle vicinanze di *Tauris*, poſta a' confini della Perſia, e della Scitia.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Campo de' Perſiani.
II. Padiglione Reale all' uſo delli Sciti.
III. Cortile chiuſo a foggia di ſteccato dinanzi al Palazzo Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

IV. Gabinetto Reale con porta ſegreta.
V. Logge con lume, corriſpondenti a varj appartamenti Reali.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Sotterranea.
VII. Galleria di Statue negli Appartamenti di Barſina.
VIII. Salone Reale.

L'Invenzione, e Pittura delle Scene ſono del Sig. Pietro Righini ſervitore del Sereniſs. Sig. Prencipe di Parma.

ATTO

ATTORI.

Nel Campo de' Persiani.

STATIRA, figliuola di Artaserse già Rè della Persia, destinata sposa ad Arsace.
BARSINA, figliuola di Ciro altro Rè della Persia, amante in segreto di Arsace.
DARIO, General de' Persiani, amante di Barsina.
ARSACE, uno de' Grandi, e Capitani del Regno, amante di Statira.
ORIBASIO, uno pur de' Grandi, e Capitani del Regno, amante di Barsina.

Nel Campo degli Sciti.

ORONTE, Rè di Scitia.
IDRENO, Principe d'Issedon nella Scitia sotto nome d'Idaspe.

Soldati, e
Guardie Persiane.
Soldati Sciti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Persiani.

Statira con seguito di armati, e Barsina pure con altro seguito.

Ba. AMe figlia di Ciro, a me di tanti
Glorioſi Monarchi unica erede
V'è chi 'l trono contenda?
St. A tè figlia di Ciro,
Io figlia di Artaserse, io lo contendo.
Ba. Statira, il Rè mio padre.
Prima del tuo cinse il diadema. *St* Ei vizj
Tolsero a lui ciò, che gli diede il sangue.
Ba. Ei nacque Rè. *St.* Ma da Tiranno è morto.

Ba. Rè non nacque Artaſerſe.
St. Chi Rè muore, è più Rè di chi vi naſce.
Ba. I diritti ſovrani
Nè orgoglio tuo, nè altrui livor può tormi.
St Già te li tolſe .... Eh! queſte
Sono inutili gare. Abbiam conteſo
Da femmine ſin' or, non da Regine.
Le ragioni al comando
Più che ſul labbro, hanno vigor ſul brando.

SCENA II.

Oribaſio, poi Arſace, e le ſudette.

Or. SCioperato, e codardo
Saria, Barſina, l'amor mio, quand' egli
Non ti recaſſe al maggior' uopo aita.
Ba. Aſſicura già 'l Cielo
Teco, invitto Oribaſio, i miei trionfi.
Arſ Statira, or che ſi tratta
La tua cauſa con l'armi, anch'io ne vengo,
Teco a pugnar. *Ba.* Cieli, a'miei danni Arſa-
St. E vincerò; che dove (ce?
Combatte Arſace, al ſuo valor ſi gloria
Ubbidir la fortuna, e la vittoria.
Arſ. Fuor de la miſchia il piè ritira, o bella.
Da' tuoi lumi abbaſtanza
Già tutte appreſi del ferir le vie.
Or. Tù pure eſci del campo, e ugual prometto
Il coraggio a l'affetto.
St. (Se Arſace è mio campion, Regina io ſono.)
Ba. (Se Arſace è mio nemico, io perdo il trono.)

SCE-

SCENA III.

Dario, e li ſudetti.

Dar. QUal Nume avverſo oggi coſpira a'dan- (ni
Del Perſo Impero? onde tant' ire? è
D'odj privati il miglior tẽpo? A fronte (queſto
Abbiam quel, che và tinto
Del Regio ſangue, il fiero Scita, Oronte.
Là s'impieghi l'acciaro, e là trionfi.
Diaſi, e per voi, gran Donne,
A le riſſe funeſte
Tregua almen, ſe non fine.
Siate di voi, pria che di altrui Regine.
St Dario, gran Duce, il Cielo
Vede, e l'ombra paterna
Con quale orror gli odj civili io ſcerna.
Ma coſtei troppo altera
Vuole uſurpar ciò, che a giuſtizia è mio.
Nol ſoffrirò. *Ba* Statira,
Per non ſoffrirlo hò le mie furie anch' io.
St. Ne ſia giudice il Popolo, e 'l Senato.
Ba. L'acquiſto di un diadema
Non vuol dimore.
Dar. Or che tanta di ſtragi
Sete ti accende, a l'armi
Commettaſi, o Barſina, il dubbio evento.
Ma non ſi ſveni al tuo furor privato
La comune ſalute.
Forte guerriero ambe ſcegliete. In chiuſo
Campo frà lor ſi pugni;
E ſia de la vittoria

Prezzo ad una lo ſcettro, ad un la gloria.
St. Statira applaude. *Ba* Anch'io v'aſſento. *Dar.*
Non ſi tardi la ſcelta. (Omai
Ba. Facciaſi toſto. *St* Arſace (lore
Sia mio campione *Ba.* (ONumi!) Al tuo va-
La mia ragion, forte Oribaſio, affido.
Dar. Pari è l'incontro: ambo d'invitti han grido.
Arſ. Non mai, bella Statira,
Avrò vibrato in miglior'uſo il brando,
Che a tuo favor pugnando.
Or. Or che ſon tuo guerrier, cara Barſina,
Nuovo inſolito ardore
Sento in ſeno avvamparmi.
Vado a diſpor l'ire a la pugna, e l'armi. *parte.*
Arſ. Parto, o bella, e già ſon certo,
Che pugnando io vincerò;
Alma, e deſtra hò più robuſta:
Se la parte or ſon più giuſta,
La più forte ancor ſarò.
Parto &c.

SCENA IV.

Statira, Barſina, Dario.

Dar. ARtaſerſe inſepolto
Senza l'onor del rogo ancor ſen giace.
L'eſtremo ufficio differir non lice.
Tutto è in Tauris diſpoſto; e ſol la voſtra
Pietà ci manca.
Ba. Io verrò in breve. *St.* O quanto
Mi coſti, incauta ambizion! Già ſono
Ria con l'amante, empia col padre. L'uno
Metto

Metto in riſchio di vita, e niego a l'altro
La pace del ſepolcro. Andiamo, o Duce.
Sì, vi ſento, Amor, e Regno,
Che voi ſiete un doppio oggetto,
E di gioja, e di dolor.
Se a regnar vince l'impegno:
Cede il core a ſuo diſpetto,
E tradiſce il caro amor.
Sì &c.

SCENA V.

Dario, Barſina.

Dar. PEr tè, mia Principeſſa, (re.
Quì mi richiama, e mi trattiene amo-
Ba. Chi non ſerve al mio cor, Dario, non mi
Dar. Al tuo cor ſervirò, quanto richiede (ama.
Onor, giuſtizia, e fede.
Ba. Non hà tanti riguardi amor, ch'è cieco.
Dar. La tua beltà vuol, ch'io fedel ti adori.
La mia virtù non vuol, ch'io viva ingiuſto.
Ba. Ed ingiuſto ſareſti
A ſoſtener le mie preteſe al ſoglio?
Dar. Giudicarne non dee chi nacque ſervo.
Ba. Ma chi dee giudicarne? *Dar.* Il Cielo, e l'ar-
Ba. Và, ed amami Regina, ò non amarmi. (mi.
Dar. Sei Regina
Del mio core:
Servo ſono
Al tuo ſembiante.
Queſto è'l trono,
In cui t'inchina

Giusto amore,
E degno amante.
Sei &c.

SCENA VI.

Barsina.

MI contende Statira,
La superba rival, Regno, ed Arsace,
Non gli otterrà. Ciò che può ingegno, e forza,
Tutto userò. Core, a' consigli, a l'arti.
Per regnar, per goder tutto al fin lice,
E la colpa è virtù, quando è felice.
Regno, e amor voi mi piacete:
Ma non siete
Tutto ancora il mio contento.
Peno il sò, perche vi bramo;
E pur v'amo
Per dar pace al mio tormento.
Regno &c.

SCENA VII.

Padiglione Reale all' uso delli Sciti.

Oronte, e guerrieri.

SIn che i Persi divisi
Tiene in guerra civil l'odio feroce,
Non si perda, o miei Duci,

Una certa vittoria. Ite, e là dove
Da se pria, che da voi vinto è 'l nemico,
Abbattete i ripari, empiete il campo
Di stragi, e sol vi resti
In fiero aspetto un solitario orrore,
Funesto al guardo, e spaventoso al core.
Ite la morte
Con braccio forte,
Anime intrepide,
A popolar.
Sì certa, e facile
V'è la vittoria,
Che senza gloria
Fia 'l trionfar.
Ite &c.

SCENA VIII.

Idaspe, ed Oronte.

Id. MIo Sire invitto. *Or.* Idaspe,
Tua libertade in breve
De le vittorie mie dovea esser frutto.
Chi prevenne i miei voti? E chi ti tolse
A le Perse catene?
Id. Beltà, che in questo foglio il cor ti espone.
Or. Che fia? *Id.* (Se non ti sveno,
Barbaro Rè, non son felice appieno.)
Or. legge. In tè, benche nemico,
Regal donzella, eccelso Rè, confida.
La paterna corona
S'insidia a lei. Suo difensor tù vieni.
Vien generoso. A tè non far, ch' esposti

Abbia ſuoi voti in vano
Chi ſuo appoggio ti vuole, ò ſuo ſovrano.
Idaſpe, a piè del foglio
Stà di Barſina il nome. *Id* Ed ella appunto
Mi tolſe a' ceppi, e a tè recar m'impoſe .....
Or. Inutile ricorſo. *ſtraccia 'l foglio.*
Per Statira è 'l mio cor. Lei chiedo in mo-(glie.
Mi ſi niega. Al rifiuto
Furie deſto, armi impugno.
Vinco la Perſia, ed Artaſerſe uccido.
L'ira ſin' or ſi è ſoddisfatta. Or pure
Si ſoddisfi il diſio. Statira io voglio;
Prima, e ſola cagion di mia vittoria.
Volerla è impegno, e conquiſtarla è gloria.
Id. Ardua impreſa. Il ſuo affetto
E' un trionfo di Arſace:
Di Arſace, a cui morendo
Il genitor la dichiarò conſorte.
Or. Di un padre eſtinto è un vincitor più forte.
Id. Più beltà, più virtude
Splende in Barſina. *Or*. Io vò Statira. Omai
Nuovo invito guerriero
Dieno le trombe. La Città ſi aſſalga,
Si combatta, ſi eſpugni; e in dì sì lieto
Cingan la Regia fronte
Mirti, ed allori al bellicoſo Oronte.
Già per darmi una vittoria
Marte, e amor ſi preſtan l'armi,
E il mio cor trionferà.
Con mio faſto, e con mia gloria
Può contento, e lieto farmi
Un' Impero, e una Beltà.
Già &c.

SCE-

SCENA IX.

Idaſpe.

IDaſpe... ah! nò. Ti ſveglj
A più giuſti furori
Il rammentar qual ſei, non qual ti fingi.
Idreno ſfortunato,
Sai ben qual ſia l'iniquo Oronte? Il crudo
Ti ucciſe il padre. Ti rapì 'l ſuperbo
D'Iſſedon la corona, e vai per eſſo
Ramingo, e vil, mentito il nome, e 'l grado.
Una giuſta vendetta,
Cieli, vi chieggio al fine.
Per mia man cada l'empio; e ſe avrò morte
Sul cadavere ſuo, morrò da forte.
Di un barbaro, di un' empio
Vò far vendetta, e ſcempio:
Lungi da me pietà.
Da un' anima feroce
S'impari crudeltà.
Di &c.

SCENA X.

Cortile chiuſo a foggia di ſteccato dinanzi al Palazzo Reale.

Arſace, e poi Statira.

Arſ. REndimi vincitor,
Se in tua difeſa o Amor

In campo io ſcendo.
Se la vittoria avrò
La gloria a tè darò
Del ben, che attendo.
Rendimi &c.

Queſto è 'l luogo.... *St.* Ove, o Duce,
Statira la crudel, moſſa da cieca
Avidità d'Impero,
Al difficil cimento, o Dio! ti eſpone.
Lingua rubella, ah! come,
Come del core in onta
Proferir mai poteſti il dolce nome?
Arſ Amabile idol mio, combatte Arſace,
E combatte per tè. Son meco al fianco
L'amor tuo, la mia fede:
Mi ſtimola beltà: Ragion mi regge:
Sicuro è 'l mio trionfo:
Certa la tua grandezza; e tù paventi?
Sì debole ſon' io? tù così ingiuſta?
St. Ingiuſta è mai la tema in un' amante?
Caro Arſace, non ſempre
Vince il più forte. Il caſo
Anche hà le ſue vittorie;
E nemica a virtù ſpeſſo è fortuna.
Arſ. Tolga il Cielo gli auguri;
Ma morire per tè, che bel morire?
St. Se ſolo a sì gran coſto
Si dee regnar, ſcettro, corona, addio:
Voi ſiete il mio terror, non il mio voto;
Che per vita sì illuſtre
Non è prezzo condegno
Il trono de la Perſia, e quel del Mondo.
Arſ. Mia Regina, il tuo amore

Leggo

Leggo nel tuo timor. Cari perigli!
Pur conſolati, e parti. Il tempo è queſto,
In cui più che pugnar, vincer degg' io.
St. Ma ſovvengati, Arſace,
Ch' io vivo nel tuo ſeno, e tù nel mio.
Difenditi, mia vita,
Almeno per pietà
Di chi ti adora.
Ogni crudel ferita,
Che nel tuo ſen cadrà,
Ad impiagar verrà
Queſt' alma ancora.
Difenditi &c.

SCENA XI.

Arſace, Oribaſio.

Or. ARſace, al breve indugio
Tù dei del viver tuo gli ultimi avanzi.
Arſ. Non è sì lieve impreſa,
Oribaſio, qual penſi, il tuo trionfo.
Or. Mi ſoſtiene il valor. *Arſ* Non la ragione.
Or. Dee Barſina regnar. *Arſ.* Tanto ti giova
Che le preteſe ſue perda Statira?
Or. A l'armi, a l'armi: Ogni conteſa è vana.
Arſ. Già 'l ferro è sù la deſtra *Or.* I noſtri acciari
Bevan l'ultimo ſangue. *Arſ.* E pronto io ſono.
Or. E pietà quì non s'uſi, e non perdono.

SCENA XII.

Dario, e li ſudetti.

Dar. CEſſino l'ire. A le noſtr' armi, amici,
La fortuna de' Sciti
Minaccia i fati eſtremi. *Or.* E' vinto il campo?
Dar. Nè baſta. Per le vie
De la cittade oppreſſa
Corron le ſtragi ad inondar la Reggia.
Arſ. Statira.. O Dio!...
Dar. Già di Barſina al ſeno,
Di Statira a la fronte
Le porpore, e 'l diadema uſurpa Oronte.
Arſ. Vado: Sarò al mio bene,
Se non per ſua difeſa, avverſi Numi,
Per ſua vittima almeno.
La vittoria, ò la morte
Dirà, s'io ſono amante, ò s'io ſon forte.
Al mio braccio, ed al mio brando
La mia fè dà più valor.
E ſe pur cadrò pugnando,
Morto ancor ſarò d'inciampo
Al ſuperbo vincitor.
Al mio &c.

SCENA XIII.

Dario, Oribaſio, poi Oronte, Statira, Barſina, e Idaſpe.

Dar. NOi pure al fier torrente
Facciam col noſtro petto argine, e ſponda;
E ſi contraſti almeno
Al

Al nemico furor l'ultima gloria.
Or. Andiamo, e ſi difenda
Nel viver di Barſina
De la mia ſpeme, e l'intereſſe, e 'l merto.
Oro. Vano è l'ardir. L'armi cedete, o prodi,
Ceſſi con la virtoria
E la mia nemiſtade, e 'l voſtro riſchio.
E voi, belle nemiche,
Raſſerenate il ciglio. Al Perſo Impero
Di man cadde l'acciar; ma non vi cadde
Per diventar catena. A sì vil' uſo
Non fà ſervir le ſue conquiſte Oronte.
Illeſa sù la fronte
La maeſtà vi reſti.
St. Stendi pur la vittoria
A tuo piacer ſin dove puoi. Sol ſappj,
Che l'alma di Statira è 'l ſuo confine.
Oro. (Fiera beltà!) *Bar.* Barſina
Del vincitor corteſe
Umil riſponde a' doni.
Or. Ingegnoſo riſpetto. *Dar.* Accorta frode.
Oro. Sò dar freno a la ſorte, Idaſpe, vanne
L'ire a frenar de' miei guerrieri, e 'l faſto.
Ceſſin le ſtragi. *Id.* Io vado, e a la tua gloria
La pietà fregj accreſca, e la vittoria.
Dar. Generoſo nemico!
Oro. De le voſtre conteſe
Arbitro io m'offro. A la mia guerra, o belle,
Vò, che tutta ſi debba
La voſtra pace. A chi di voi più giuſta
Aſſiſta la ragion, conſegno il trono;
E più che vincitor, giudice ſono.
St. Dal voto di un nemico

Pen-

Pender non sà Statira; e non le piace
Quell' onor, che le costi un' atto indegno.
Van le mie pari al Regno,
Senza che man straniera
Serva loro di appoggio. I miei natali
Fanno del grado mio tutta la legge.
Non scielga un Rè de' Sciti
Chi regni sovra i Persi. In tè la sorte
Un vincitore, un Rè vuol, ch' io rispetti.
Nulla di più. Giudica i tuoi. Mi basta
Saper qual' io mi sia. Se poi l'orgoglio
A contender del soglio ora mi sfida,
Hà la Persia un Senato. Esso decida.

Oro. Ben di regnar quel brio feroce è degno;
(E già sovra il mio cor comincia il Regno.)

Bar. Chi ricusa i giudicj,
Di sua ragion diffida.

St. Hà la Persia un Senato. Esso decida.
Nò, che regnar non vò,
Se de' vassalli il cor
Col braccio del valor
Non m'alza al trono.
E 'l trono crederò
Indegno del mio piè,
Se da un nemico Rè
L'ottengo in dono.
Nò &c.

SCENA XIV.

Oronte, Barsina, Dario, Oribasio.

Oro. NEgli affari di un Regno
Per suo giudice un Rè sdegna Statira?

Bar.

Bar Signor, al suo rifiuto
Alterigia la muove, odio la sprona;
E 'l ricusar, che tù l'innalzi al soglio,
E' timor di cader sotto al tuo voto.
Io non sospiro, o Sire,
Che 'l viver mio. Di tua sentenza al cenno
Chino la fronte. Vuoi, che oppressa, e vile
La Persia estrema abbia i miei giorni? Gli abbia.
Vuoi, che umile io ti siegua
Mio vincitor? Ti sieguo. Il tuo volere
Faccia pur le mie leggi, e 'l mio piacere.

Or. (Saggia lusinga!)

Dar. (Industrioso inganno!)

Oro. Và. Per esser felice
Tua legge, e tuo piacer sia ciò, che lice.

Bar. Sei mia speme, mio ristoro;
Ed onoro nel tuo volto
Il mio Giudice, il mio Rè.
Vò, che l'alma a tè si aggiri,
E in sospiri il cor disciolto
Bacj l'orma del tuo piè.
Sei &c.

SCENA XV.

Oronte, Dario, Oribasio.

Oro. AL Senato rimette
La sua ragion Statira.

Dar. A lui, che de' suoi Regi
Bilancia il merto, e la virtù compensa.

Or. (Barsina, or datti pace.) *Oro* Egli si unisca.
Amo Statira. Amore

Di

Di se stesso diffida, ancorche saggio.
Risolvano i vassalli
La lor felicitade. Al lor decreto
Pago di mia vittoria anch' io mi accheto.
Tù vincesti, o cor guerriero,
Ma da' rai di un bel sembiante
Vinto resti, e dei penar.
E' tuo fasto un grande Impero;
Ma di tè già fatto amante
La beltà sà trionfar.
Tù &c.

SCENA XVI.

Dario, ed Oribasio.

Dar. QUel guardo amico, onde si fissa Oron-
Sul volto di Statira. (te
Oribasio, pavento,
Che un fulmine fatal sia per Barsina.
Or. Vano timor. N'è giudice il Senato.
Dar. Ma del Senato i voti
La legge avran da un vincitor, ch' è amante.
Or. Vedrò dunque Statira
Sul trono della Persia? *Dar.* Essa n'è erede.
Or. Il mio amor vi si oppone, e la mia fede.
Dar. Ma 'l dover? la ragione?
Or. In core amante
La ragione, e il dovere,
E' il voler di chi s'ama, e il suo piacere.
Chi de l'amato Ben
Tutto il piacer non fà,
O' il suo dover non sà,
O' non

O' non l'intende.
Ragion, che non convien
Al genio de l'amor
E' un balsamo tal' or,
Che più l'offende.
Chi &c.

SCENA XVII.

Dario.

AMi Oribasio, e per regnar sia ingiusto.
Dario ami pur; ma legge
Sia del suo amor quella virtù, che il regge.
Se Innocente spieghi il volo,
Pura, e bella Tortorella,
Senti l'aura, che ti affida,
E ti guida a riposar.
Se l'umor comparte ai fiori
Quel ruscello chiaro, e bello,
Sente l'aura, che gli dice:
Và felice infino al mar.
Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale con porta ſegreta.

Statira, poi Arſace.

DI queſt' alma, o Cielo, a' prieghi
Regno, e Amor ſerbar dovreſti.
Arſ. Regina, a' fati avverſi
Non mi reſtò, che un ſolo colpo. Un ſolo,
Ch'è 'l mio morir.
St. Queſto ſi tolga, e lieta

Di

Di tutto il loro ſdegno aſſolvo i Numi.
Arſ. Ch' io viva, or che m'è tolta
La ſpeme di vederti in trono aſſiſa,
Mercè del mio valor? Laſcia, o Statira,
Al mio braccio, al mio cor gli ultimi ſforzi.
St. Che penſi? *Arſ.* A quel cimento,
Che mi dovea Oribaſio,
Chiamar pretendo il vincitor ſuperbo.
St. Cotanto ardir? *Arſ.* Le tue ſciagure, o bella,
Tanto mi fanno audace.
O' riſorga Statira, ò cada Arſace.
St. Ferma. Ci vinſe Oronte;
Ma pien de la ſua gloria altro non cura.
Non mi vedrai le ſue catene al piede.
Arſ. Forſe ei le ſerba al core.
St. Mi vide; ma non leſſi
Ne' guardi ſuoi pur' un' affetto. Il labbro
Compoſto in maeſtà nulla mi diſſe,
Che foſſe tuo timore; e la vittoria
Si contenne modeſta
Tutta nel ſol piacer de l'aver vinto.
Arſ. Tanto applauſo a un nemico?

SCENA II.

Idaſpe, e li ſudetti.

Id. CHiede, Oronte, o Regina,
La libertà di quì vederti. *St.* Venga
A ſua balìa. La ſorte
Gli dà queſto poter, più che il mio cenno.
Id. Ma dal tuo cenno ei brama,
Meglio, che da la ſorte, il ſuo contento. *par.*

Arſ.

Arſ. (Ah ! che di geloſia languir mi ſento .)
A tè ſen viene Oronte ,
E poderoſo , e vincitor ſen viene .
St. Deh ! non temer , mio bene .
Venga qual vuol : mi troverà Statira .
Arſ. Timido il cor ſoſpira .
St. Se ne offende il mio amor . Là ti naſcondi ,
Teſtimonio vicin de la mia fede .
Arſ Stelle ! ma s'ei ti chiede . . .
St. Nõ più: dentro al mio cor, nel mio ſembiante,
Ei vedrà la nemica , e tù l'amante .
Arſ. Ti bacio , o cara mano ,
Perche da tè ſi ſtenda
Il bacio ſino al cor .
Il cor' egli ti accenda
Col mio pudico ardor ;
E poſcia lo difenda
Contro un nemico amor .
Ti &c.

ſi ritira nel gabinetto.

SCENA III.

Oronte , e Statira .

Or. SI perdoni ad Oronte
Un deſio , ch'è tua gloria .
St. Il grado , è la vittoria
Serve a tè di ragione .
Or. Perche beltà ſi pieghi ,
Anch' io lo sò , ſon' armi degne i prieghi .
St. (Di linguaggio cangiò .) Prieghi non uſa
Chi trionfò di un Regno .

Or.

Or. Eh ! manca al mio trionfo ,
Regina, il maggior fregio . Or ſiedi, e aſcolta.
Se amor . . . . *St.* Pria dimmi , e attendi .
Sai qual' io ſia ? *Or.* Statira , eccelſo germe
Del Perſo Impero . *St.* Aggiungi .
E figlia di Artaſerſe .
Or. Vergine illuſtre , e bella . . .
St. Taci le lodi a me nemiche . Or ſiegui .
Or (Vezzoſo ardir .) E' vero :
Vinſi ; ma non è queſta .
Mia pompa , nò . Da la fortuna io ſdegno
Trar la ragion del merto .
Tù ſai , qual freno impoſe
Al mio furor la mia pietà . *St.* Mi è noto .
Or. Sai , che de la tua man poſi lo ſcettro
In libero piacer de' tuoi vaſſalli ,
Quando giuſta il potea ſtrigner la mia .
St. Magnanimo rifiuto .
Or. Sai . . . *St.* Tutto sò, ma sò pur'anche il lutto
Di queſto Impero , e quanto ſangue, e pianto,
E dagli occhi de' Perſi , e da le vene
Bevè il ferro de' Sciti .
Ma più di ogni altro affanno
L'offeſa mia ſtammi ſul core . Al padre
Svenato dal tuo acciaro eterna l'ira
Figlia , e figlia Real , deve Statira .
Or. L'armi uſai provocato
Non offenſore ingiurioſo : è reo
De le perdite tue l'incerto Marte ,
Più che 'l mio braccio . Pure
Se a me lo aſcrivi , in queſta man ti rendo
Per un Rè padre un Rè marito . *St.* E ſi offre
Per marito un nemico ?

Or.

Or Perì con Artaſerſe
Tutto il mio ſdegno, o bella.
St. Ma ſeco non perì la mia vendetta.
Or Penſa, che vincitor ... *St.* T'intendo: è queſto
L'uſo di tua vittoria?
Or. O'l nemico, ò l'amante ecco in Oronte.
St. Piace il nome del primo a la mia gloria.
Or. Chi t'inſegnò queſti rigori? Arſace?
St. (Ei ſi confonda) Arſace; e in eſſo onoro
Il comando del padre.
Or. Ma più del cor ſervi a l'affetto. *St.* E' vero.
Amando il ſuo valore
Servo al Ciel, ſervo al padre, e ſervo al core.
Or. Tanto ad Oronte ancor' armato? Or reſta
Dal tuo Arſace difeſa. Egli rimanga
Dal tuo amor cuſtodito.
Mi contenda il tuo cor: vada faſtoſo
Di poſſederlo. Intanto,
Qual l'ira ſia del provocato Oronte,
Artaſerſe ad Arſace,
Ad un' amante un genitore il dica.
St. Tù mi fai più coſtante, e più nemica.
Or. Parlerò con la vendetta
A lo ſdegno, a l'ardimento
Di un' ingrata, e di un rivale.
E qual rapida ſaetta,
Al tuo amor farò ſpavento,
Al tuo cor farò mortale.
Parlerò &c.

SCE-

SCENA IV.

Arſace, e Statira.

Arſ. QUeſto, Statira, è'l generoſo? è queſta
La maeſtà del labbro,
Che nulla diſſe, onde ne tema Arſace?
St. Pur troppo e' diſſe, o Dio! nè mi ſpaventa
Il ſuo deſir: nel tuo periglio io temo.
Arſ. Qual periglio? il morir? per tè mi è caro.
St. Nò nò: viver tù dei. Sia la tua vita
Del barbaro la pena. A lui t'invola.
Arſ. Viver potrò, ſe ſola
Ti laſcio in ſuo poter? Fuggo dal ferro;
Ma la pietà del tuo timor mi ſvena.
St E me'l timor di tua pietade uccide.
Salvati, Arſace. Ogni momento è riſchio.
Arſ. Riſchio maggior fora il laſciarti. Duolmi
Duolmi, che l'amor mio ſia tua ſventura.
St E ſventura peggior mi è la tua fede.
Io te ne aſſolvo. Vanne.
Arſ Hai per me tanto zelo?
St. Hò per tè tanto amore. *Arſ.* Ah! nò, cor mio.
Sia'l periglio comun, comun lo ſcampo.
St Come? *Arſ* Già cade il Sol. Toſto, che l'ombre
Succedano più denſe,
Il favor ſe ne goda.
Andiam. *St* Fuggire io teco?
Arſ. Il comando del padre
Salva la tua oneſtade.
St. Che diranno i vaſſalli?
Arſ. Godran di tua ſalvezza.

St.

St. Mi accuſerà Barſina. *Arſ.* E' tua nemica.
St. Deh! vanne ſolo: vanne.
Arſ. Nè sò, nè vò partir, ſe tù quì reſti.
Vuoi ch'io mora? morrò. *St.* Tù mi vinceſti.
Arſ. E meco vinſe amore.
A le logge Reali
N'andrai. *St* Quivi, non lungi
Ripoſa Oronte. *Arſ.* Unico è'l varco. Sia
Il ſilenzio tua ſcorta; e là compagno
Mi troverai. *St.* Propizio il Ciel ne arrida.
Arſ. E l'ardire, e l'amor ſien noſtra guida.
Parto... O Dio! Partir non sò.
Reſto... Nò: che non ſi può.
Parto, mio bene.
Quell'amor, che affretta il piè,
E' l'iſteſſo, che con tè
Quì mi trattiene.
Parto &c.

SCENA V.

Statira.

NUmi, voi, che ſcorgete
L'oneſta vampa, e chiara,
Che nutro in ſen, la difendete. A l'onte
Sottraggo l'onor mio, non la mia vita.
Perdo le mie grandezze,
Ma ſenza duol. Più fortunato, e degno
Sul cor di Arſace amor mi addita un Regno.
Stelle! Se il trono
Voi m'involate
Sì, vi perdono:

Ma

Ma ſe al mio amore
Voi mi togliete,
Dirò, che ſiete
Senza pietà.
Più che grandezza
Queſt'alma apprezza
Del ſuo bel core
La fedeltà.
Stelle! &c.

SCENA VI.

NOTTE.

Logge con lume, corriſpondenti a varj appartamenti Reali.

Barſina, Idaſpe.

Id. TAnto egli fece. Il foglio
Leſſe, ſquarciò; nè di Barſina il merto
A l'affetto prevalſe, ond' egli avvampa.
Ba. Ama anche Oronte? *Id.* Il nome di Statira
In lui deſtò qualche ſcintilla; e queſta,
Da ch'ei la vide, alzò la vampa, e crebbe.
Ba. Speranze di Barſina,
Voi ſiete in riſchio. A la rival ſuperba
Giova un'amor, che ne ſarà 'l ſoſtegno;
E verrà a tormi un Scita
(Sin dal Caucaſo ſuo diadema, e Regno?)
Idaſpe, ah! ſe in tè vive
Grato dover, tù'l mio furor ſoſtieni,
Tù le vendette mie. Tolgaſi queſto

Formidabil nemico,
E un colpo generoſo
Faccia la tua fortuna, e'l mio ripoſo.
Id. L'odio, che in ſen mi bolle
Contro l'iniquo Rè, ſproni rifiuta.
Più di tè ſon' offeſo, e dee lo ſdegno,
Perdonami, o Regina,
Ad Idaſpe ſervir, non a Barſina.
Ba. Tù cerca i mezzi, ond' egli pera. Io pure
Tenterò i miei. Qual' odio,
Vedrem, ſia più ingegnoſo.
Dario, e Oribaſio toſto
Vengano a le mie ſtanze. Idaſpe, ſia,
Se lo ſdegno è comun, comun la fede.
Id. Tradir non sò, chi libertà mi diede.
Ba. I più diletti
Teneri affetti,
A chi sà vendicarmi,
Amante ſerberò.
In queſto core
Fiamme d'amore,
Chi ſerve al mio furore,
Accendermi ſol può.
I più &c.

SCENA VII.

Idaſpe.

UN' illuſtre vendetta
Fidi ſolo a ſe ſteſſa i ſuoi diſegni.
Ecco a la mia l'ora opportuna. Oronte
Colà ripoſa. A lui

Hò facile l'ingreſſo. Il ſonno, e l'ombre
Mi aſſicurano il colpo;
E per uſcio ſegreto
Poſſo involarmi ad ogni riſchio. Idaſpe,
Il braccio, e 'l petto arma di ferro, e d'ire;
E a chi ſerve ragion, non manchi ardire.
Di queſto barbaro
Vendetta orribile,
Cor mio, farò.
E quanto perfido
Con me fù l'empio,
Tant' io 'mplacabile
Con lui ſarò.
Di &c.

SCENA VIII.

Arſace, poi Statira.

Arſ. OMbre tacite,
Che agli amori amiche ſiete,
Anche il mio, deh! proteggete.
St. Arſace. *Arſ.* Anima mia....
St. Tremante il paſſo....
Arſ. Di che temer, quand'io ſon teco? *St.* Appunto
De' miei ſpaventi il più crudel tù ſei.
Arſ. Eh! cara, andiam. La fuga....

SCENA IX.

Oronte, e li ſudetti, poi Idaſpe.

Or. CUſtodi, o là, ſono tradito. *di dentro.*
St. O Dei!

Arſ. Che fia? *dà di mano al ferro.*
St. Quai voci?
Or. Ah! traditor. *Veduto Arſ. col ferro in mano.*
St. Rie Stelle!
Arſ. Io traditor? Oronte,
Baſti per mia difeſa, e per tua pace,
Sì, ti baſti il ſaper, ch' io ſono Arſace.
Or. Come? Arſace? Tù quì? Frà l'ombre? Armato
Di acciar la deſtra? E con Statira al fianco?
Rival nemico, intendo,
Qual' odio quì ti traſſe, e qual furore.
Sol perche Arſace ſei, ſei traditore:
St. Tù menti. *Arſ.* E queſta ſpada
Tel ſoſterrà. *Or.* Giudice Rè non viene
A cimento col reo. Chiamiſi Idaſpe
Arſ. Nel tuo ſangue, o crudel. *St.* Fermati, o caro.
L'ardir quì è riſchio. Al tuo deſtino or cedi,
Arſ. Eh! laſcia... *St.* Nò, ſe m'ami.
Id. Eccomi al cenno.
Or. Idaſpe, io ſon tradito; e queſto ſangue
N'è chiara prova. Là frà l'ombre, e 'l ſonno
Perfida man tenta ſvenarmi. Il brando
Impugno, e mi difendo.
Chiedo aita; egli fugge. Eſco, e quì trovo
Coſtui col ferro.
St. Egli è innocenre ..... *Arſ.* E colpa...
Or. Si arreſti, e poi tra' ceppi
Conto mi renderai di tua innocenza.
Id. (Mi tradiſti, o deſtino.)
St. Oronte, io ti favello, e ſul mio labbro
Non parla amor: ragion ti parla. Aſcolta.
Arſace è Prence; e la virtù ſoſtiene
L'onor de' ſuoi natali.

Un mio cenno quì 'l traſſe.
A le tue ſtanze egli non venne. A l'ora
Il braccio armò, che le tue voci intefe.
Ti eſpoſi il ver. Più dir non poſſo. *Arſ.* E trop-
Diceſti ancor. (po
Or. Ma chi fù 'l reo? *St.* Mi è ignoto.
Or. Di quì fuggì? *St.* Nol vidi.
Or. Ma donde uſcì? *St.* Là forſe chiuſo ancora
Il traditor ſi aſconde. *Or.* E là ſi cerchi.
Idaſpe, và. Ti attendo impaziente.
Id. (E la diſgrazia altrui mi fà innocente.)
Entra nelle ſtanze di Oronte.
Arſ. A che tante difeſe? A tè ben nota
E' l'innocenza mia, cara Statira.
Rivalità m'incolpa,
E un' amor, ch' è mia gloria, è ſol mia colpa.
St. Pur troppo il ſò... *Id.* Le ſtanze
Cauto cercai, nè alcun rinvenni, o Sire.
Or. Che ſaprai dir?
St. Sono infelice. *Or.* Arſace,
Cedi qual ferro; a la prigion tù 'l guida. *ad Id.*
Arſ. Se morir deggio... *St.* Nò, cor mio. Riſerba
La mia ne la tua vita.
Arſ. Amor, quanto mi coſti!
Or. Non più dimore. *Arſ.* Prendi,
Barbaro, prendi, e del tuo ſangue il mira
Sitibondo bensì, non tinto ancora.
Tempo verrà.... Statira, io vado, e forſe
Solo per ubbidirti io vado a morte.
St. Mi ſcoppia 'l cor. *Arſ.* Ricevi
Queſto tenero addio con più coſtanza,
E l'innocenza mia ſia tua ſperanza.
Empio, ne la mia morte

Satolla il tuo furor.
Anima mia, tù forte
Conservami il tuo cor.
Saprò morir costante
Ad onta del rigor.
Di un barbaro Regnante
Mi vendichi l'amor.
Empio &c.

SCENA X.

Oronte, e Statira.

Or. VEnga Barsina. *St.* Ancor permetti, Oron-
Che in Arsace io difenda (te,
La gloria tua. *Or.* Ma forse
Non saria gloria tua la sua innocenza.
St. Come? *Or.* Teco frà l'ombre....
Basta. Sinche il nemico
In lui condanno, in tè l'amante assolvo.
St. Qual favellar? *Or.* Ti giovi
La reità di Arsace.
Vien Barsina. Io vò 'l giusto, e datti pace.

SCENA XI.

Barsina, Dario, Oribasio, e li sudetti.

Ba COn Statira qui Oronte? *Or.* Principessa,
Insultare a un Monarca
Sin fra' trionfi il tradimento ardisce.
A tè ne faccia fede
Questa ferita. Il reo n'è Arsace, e questi
Si dee punir. *Dar.* (Che sento?)

Ba.

Ba. Mi si condoni, o Sire.
Creder non sò capace
Quel magnanimo Eroe di un tradimento.
Oro. Amor talora a la virtù prevale,
E sovente l'Eroe cede al Rivale.
Or. Strano successo!
St. Io testimon ... *Oro.* Nò: taci
Le inutili discolpe. Oronte offeso,
E Oronte vincitor tutte aver puote
Le ragioni sul reo;
Ma non dia leggi, ov' ei ricusa il trono.
Principesse, di voi
Una è la sua Regina. Ambe segnate
La morte sua del suo delitto in pena.
Dario ne avvisi il reo prigione. Rechi
A me Oribasio la fatal sentenza.
Ba (Fiero decreto!) *St.* (Misera innocenza!)
Or. Dal vizio punito
La vostra grand' alma
Comincj a regnar.
Un Rè, ch' è tradito,
Giustizia vi chiede.
Del soglio l'erede
Mi dee vendicar.
Da &c.

SCENA XII.

Statira, Barsina, Dario, Oribasio.

St. IO che soscriva il foglio?
Ba Io che a tal prezzo
La via m'apra al comando?
St. Arsace. *Ba.* Arsace.

Ori. Eccovi il foglio. A piede
Scrivaſi il Regio nome.
Così vuole chi può. *Dar.* Nò, Principeſſe.
Temaſi un' ingiuſtizia, e più guardinga
Sia la deſtra in punir. Qualche riguardo
Diaſi al merto di Arſace.
Men vado a lui. Frattanto
Si peſi il giuſto, e ſi maturi il vero,
Nè tradiſca il dover deſio d'Impero.
Quell' arciero, che a lo ſtrale
A la cieca impenna l'ale
Il diſegno, e il colpo inganna.
Se la man vi guida al foglio
Cieco amor, ò cieco orgoglio
Fia la legge anco tiranna.
Quell' &c.

SCENA XIII.

Statira, Barſina, Oribaſio.

Ba. A L'amor di Statira,
E una legge crudel, che mora Arſace.
Pur conviene ubbidir. Tù che riſolvi?
St. Arſace, e non Barſina,
Qual ſia 'l mio cor, da le mie voci intenda.
Ba. A le prigioni andrai? *St.* Colà mi chiama
La mia fede ugualmente, e la ſua fama.
Sù gli occhi del mio bene
Amor riſolverà.
Da quegli ſguardi amati,
Mia ſola gioja, e ſpene,
Conſiglio ei prenderà.
Sù &c. SCE-

SCENA XIV.

Barſina, Oribaſio.

Ba. DUnque io ſarò più ingiuſta? Io di Statira
Meno amante ſarò? Nò, nò, Barſina.
(Siegui l'amore, e la ragione. Andiamo.)
Or. Fermati. A la tua ſorte
Propizio è 'l Cielo. Già t'innalza al trono
La caduta di Arſace. A la vendetta
Servi di Oronte. La rival ſi privi
Del ſoſtegno miglior. Regina, ſcrivi.
Ba. Ne' gran caſi, Oribaſio,
Può parer crudeltà la troppa fretta.
Or. Ma periglio eſſer puote un troppo indugio.
Scrivi. *Ba.* Tua ſola cura
Sia l'amor tuo. *Or.* Da l'amor mio ſol naſce
Il conſiglio fedel. *Ba.* Gradiſco il zelo.
Or. A che non dir l'amor? *Ba.* Vò, che col core,
Più che col labbro a tè favelli amore.
A un' amante il dir: Ti adoro:
Per tè peno: per tè moro;
Coſta poco a la beltà.
Ma ſe 'l core a tè nol dice,
La luſinga è traditrice,
E crudele è la pietà.
A voi &c.

SCENA XV.

Oribasio.

COme posſ' io Barsina,
Il tuo affettto capir, se sia verace?
Il labbro non mel dice, e 'l cor mel tace.
Almen vorrei, che 'l labbro
Parlasse a me d'amor.
Bugiardo, e mentitor
Pur l'amerei.
Saria quel dolce incanto
Letargo lusinghier,
Se non vero piacer
De' mali miei.
Almen &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sotterranea.

Arsace, e Dario.

Arſ. E L'empie leggi ubbidirà Statira?
Dar. Temo il comun destino. *Ar.* E fia mia (pena
La colpa altrui?
Dar. Come? *Arſ.* Il mio ferro, amico,
Non si arrossì di un tradimento. *Dar.* E resta
Senza discolpa un tanto Eroe? *Arſ.* Nò, Dario.
Mia discolpa è 'l mio nome;
E se lice, il tuo zel sia mia difesa.
Dar. Difenderò con opportuna aita
Le ragioni del Regno, e la tua vita.

Spera, che avrai da me,
Sin che avrò braccio, e cor,
E pace, e libertà.
Degno campion non è,
La gloria de l'onor
Chi ſoſtener non sà.
Spera, &c.

SCENA II.

Arſace.

SPeranza ſventurata!
Non baſtano ad Oronte
Le furie ſue? Vuol che Statira anch' eſſa
Serva lor di ſtromento?
E lo ſoffrite, o Dei? Così nemico
E' de la Perſia il vincitor, che toglie
A noi fin la virtù? Vuol che i delitti
Sien paſſi al trono? e che un crudel decreto
Sia l'auſpicio del Regno? a le Regine
Tinga gli oſtri il mio ſangue? E ſcelerato
Empie le fà, pria che felici? A gli Aſtri
Niego.... Ma taci, Arſace;
E ſe giova a Statira il tuo morire,
Soffri ch' eſſa il comandi, e muori in pace.
A quel ben, che voi perdete,
Sù correte,
Amoroſi miei ſoſpiri,
E fermatevi al ſuo piè....

SCE-

SCENA III.

Arſace, e Statira.

St. AL piè? perche nò al core?
Arſ. In queſti eſtremi
Momenti di mia vita, anche i ſoſpiri
Più di amante non ſon, ma di vaſſallo.
St. Così favella?... *Arſ.* A la Regina Arſace.
St. Io regnar, quando coſti
La mia grandezza i tuoi be' giorni? Ah! caro,
Piacque il Regno a Statira,
Finche innocente era il deſio. *Arſ.* Innocente
Tel conſerva il mio voto.
Vanne. Siegui di Oronte
L'ira, ch'è tua fortuna. Io te ne aſſolvo.
St. Ma non mi aſſolve amore.
Arſ. Ceda amore al periglio
Del tuo goder. Và. La mortal ſentenza
Segni la deſtra. *St.* Ahi! che diria queſt'alma?
Arſ. Sol ti chiedo, Regina,
Che non muova la man l'odio, ò lo ſdegno;
E a l'or, che ſcritto avrai: Condanno Arſace:
Volgi un guardo pietoſo
A le note tuneſte; e amor vi aggiunga:
Arſace, il mio più caro, il mio più fido,
Quel che da lui pregata, io ſteſſa uccido.
St. Temo, che poco m'ami
Chi sì ardito mi perde. Io forze avrei?
Avrei ſenſo? avrei mente? avrei penſiero
Per legge sì tiranna?
Nè l'alma crudele,

Nè 'l core infedele
Può eſſer per tè.
Credilo a l'amor mio:
Credilo a la mia fè.
Nè &c.

Arſ. La fè, l'amor . . . *St.* Se teco nol divide,
Sdegna Statira il foglio; e ſe il diadema
Porta ſeco l'orror di una rapina,
Aſcoltatemi, o Dei; l'abbia Barſina.

SCENA IV.

Barſina, e li ſudetti.

Ba. E Barſina l'avrà. *St.* L'abbia; ma ſenta
Il continuo rimorſo
Di un' ingiuſta ragion. *Ba.* Ragion mia fia
Il principiare il Regno
Col gaſtigo di un reo, di un traditore.
Arſ. Uſa il poter, che hai ſul mio fato, e laſcia
Illeſa la mia fama.
Ba. La ferita di Oronte.... *St.* Ei n'è innocente.
Ba. Orsù: ceſſin le accuſe, e le difeſe.
Sai, qual ti penda, Arſace .... *St.* Il sà, nè teme.
Ba. Taci, ed eſſo riſponda. Qual ti penda
Grave deſtin ſul capo?
Arſ. Il sò. *Ba.* Che in mio comando
E'l viver tuo? *Arſ* Mi è noto.
Ba. Che il tuo giudice eſtremo (voto.
Hò in queſta mano? *Arſ.* Ed io ne attendo il
Ba Sentilo dunque ... *St* Io già 'l prevedo. Vieni,
Qual miniſtra di Oronte.
Ba. Nò: più bella ſperanza

Diè

Diè moto a' paſſi, al core....
Arſ. Or via: moſtra quel foglio,
Che ſegnò il tuo furor. Fà, ch'io rimiri
Impreſſa nel tuo nome
L'autorità del mio morire; e ſerva
A le grandezze tue la mia ruina.
Ba. Eh! Arſace, sì crudel non è Barſina.
St (Che pretende coſtei?)
Arſ. Siegui. *Ba.* Non leggi
Nel mio tacer ciò che ti ſalva? Aſcolta.
Io t'amo, Arſace, io t'amo.
Udiſti in pochi accenti
Il tuo deſtin. Tacqui ſin' or, ma tacqui.
Perche aver' io non vidi
Merto da la beltà per farti amante.
Or che il favor di un beneficio illuſtre
Fà la ſcorta al deſire,
Quì te lo ſcuopro. Eleggi.
Il tuo viver ti reco, ò 'l tuo morire.
St. Così ſi cerca amor? *Ba.* Parlo ad Arſace.
Egli riſolva; egli riſponda. *St.* O audace!
Arſ. E riſolvo, e riſpondo. Amo Statira.
Ba. A Barſina così? *St.* Così a Barſina.
Ba. Or và: ſalva il tuo fido
Da l'ire mie, da queſti laccj; ed egli
Sia tuo campion, per innalzarti al Regno.
Tù morrai, come indegno
Del mio ſoccorſo inſieme, e del mio affetto.
Arſ. Pria che il ſoccorſo tuo, la morte aſpetto.
Ba. Vuoi la morte? e morte avrai.
Arſ. E contento io morirò.
Ba. Infelice io ti vedrò.
Arſ. Ma infedel non mi vedrai.

Ba. Vuoi la morte?
Arſ. Sì contento.
Ba. Morte avrai.
Arſ. Io morirò.

SCENA V.

Oronte, e li ſudetti.

Or. INdegno è un traditor, ch'io de' miei paſſi
Il ſuo carcere onori, e 'l ſuo delitto
Ma 'l voſtro eſempio, e 'l giuſto
Deſio di mie vendette a voi mi traſſe.
Ba. E le vendette avrai. *Or.* Nulla riſponde
Statira? *Ba.* Ella ti niega
Col tacer contumace,
E la pena di Arſace, e 'l ſuo dovere.
Or. Che? di ſegnar ricuſa
La tua man la ſua morte?
St. Sien chiari i falli; a l'or la pena è giuſta.
Or. Parla il ſangue di un Rè: parla il tuo ferro.
Arſ. E 'l mio ferro può dir, quale io mi ſia.
Or. Non più. Penſa, o Statira,
Che a una cieca pietà fai ceder tutta
La ragion di regnar. *St.* Ceda, ma reſti
Statira in libertà de la ſua gloria.
Ba. Dì, del tuo amor. *St.* L'amo, già 'l ſai; ma l'amo
Meno del giuſto ancora. *Or* E perche l'ami
Non ſai punirlo, ed innocente il chiami.
Ma tu, Barſina, e che riſolvi?
Ba. Pronti *ad Arſ.*
Vedi i fulmini miei. Riſpondi, e temi
Di una donna Real la forza, e l'ira.

Arſ.

Arſ. Non la temo, e riſpondo. Amo Statira.
Ba. Or' odi, e l'ama. A le tue offeſe, o Sire,
Deve la Perſia una vendetta... Ed io
Si ferma, e guarda Arſace ad ogni poſata.
Per la Perſia te l'offro... Il Ciel, la legge
Al labbro mio ne detta il voto.. E toſto
Il ſegnerà la mano...
(E non ſi pente ancora?)
Ecco la mia ſentenza... Arſace.... mora.
St. Ah! crudel. *Or.* Sì, Barſina:
Morirà Arſace, e tù ſarai Regina.
Ba ad Arſ. Nel tuo ſangue, e nel tuo pianto *a St.*
Due vendette avrò così.
E vedrò quel laccio infranto,
Onde inſieme amor vi unì.
Nel &c.

SCENA VI.

Arſace, Oronte, e Statira.

St. MOrirà Arſace? *Arſ.* E tù ſarai Regina.
St. Tiranno vincitor! *Arſ* Empia Barſina!
Or Io tiranno? Ah! Statira.
Perdona a l'amor mio... Ma non l'amore,
Sol la giuſtizia il ſuo cader deſtina.
St. Morirà Arſace? *Arſ.* E tù ſarai Regina?
Or. Orsù: Tù non morrai. *ad Arſ.*
Non perderai tù 'l trono. *a St.*
Un magnanimo ſforzo, un ſol tuo guardo
Sia tua vita, tuo ſoglio. A me la cedi,
E vivi in libertade. A me ti dona,
E regna, e ſovra i Perſi, e ſovra i Sciti.

St. Con troppo costo, Oronte,
Esso a la vita, e me al comando inviti.
Arſ Non vagliono i tuoi doni
Ch' io sì gran ben ti ceda. *Or* E pur lo cedi
Al colpo di un carnefice, s'io 'l voglio.
Arſ. Facciasi. A l'ora, o Dio!
Me la torrà il morir, non l'incostanza;
E la dono al destin, non a un rivale.
Or. Ad un Rè generoso
Così favella un reo? Vedrem, se possa
Più del mio braccio il vostro ardir. Ritorni
E 'l giudice, e 'l nemico
Sù questo labbro. Udite.
Tù, traditor, morrai. Lungi dal trono
Vivrai, donna ostinata. Io vò, che veda
Tè mia vittima il mondo, e tè mia preda.
Per tè non più d'amor,
Donna superba il cor,
Non arderà.
Col disprezzo, e con lo scempio
Di tè, o ingrata, e di quell' empio
L'ira mia trionferà.
Per tè &c.

SCENA VII.

Statira, Arsace.

Arſ. AH! Statira, perdona,
Se tento la tua fè. Dimmi, ch'io mora.
St. Io sì barbaro cenno?
Arſ. Sì basta il dirlo a tranquillar quell' ira,
E basta il farlo a guadagnarti un treno.

St.

St. E questo è un' esser forte?
Arſ Deggio cader. Barsina
Ne pubblicò il decreto. Il crudo Oronte
Me ne fà la minaccia. Ah! sol tua legge
Sia 'l mio morir. *St.* Deh! taci.
Empia ti sia Barsina, ingiusto Oronte:
Ma pietosa, e fedel ti sia Statira.
Arſ. La pietà, ch' è tuo danno,
La fè, ch' è tuo periglio, è mio tormento.
St. Soffri, che teco io sia infelice. Addio.
Vado a Barsina. Ad ogni prezzo io voglio,
Che viva Arsace. In lei tutto si tenti.
Tù grato a l'opra amami, e spera.
Arſ. Ah! senti.
St. Sento amor, che sospirando
Dice a mè, ch' io vivo in tè,
E tù sei solo il mio cor.
Così dice, e poi sperando,
Dal valor de la mia fè
La risposta attende amor.
Sento &c.

SCENA VIII.

Arsace.

CIeli! quella costanza,
Ch'esser dovrebbe il mio conforto estremo
Diventa mia minaccia;
E a l'or che più mi piace, io più la temo.
Vorrei men forte,
O' men fedele
Chi hà di mia sorte

Tanta

Tanta pietà.
Troppo crudele
E' il dar tormento
Ad un portento di fedeltà.
Vorrei &c.

SCENA IX.

Galleria di Statue negli Appartamenti di Barsina.

Barsina, Oribasio.

Or. SI': ti vedrò Regina.
Tal ti dichiara Oronte;
Tal ti acclama il Senato.
Tutto già cede, e insino
Servono i tuoi nemici al tuo destino.
Ba Molto ancor manca a stabilirmi. Il merto
Ne sia de la tua fede. *Or.* E che far deggio?
Ba Odi, e fia l'amor mio premio de l'opra.
Quì la rival verrà frà poco. Ignota
M'è la cagion. Si ascolti.
Ma quindi uscir poi se le vieti. Occulto
Tù attendi il cenno, e in mio poter l'arresta.
Or. A così lieve impresa un sì gran dono?
Ba. Lieve non è ciò, che assicura un trono.
Or. Mia cara, ove ti giova,
Cimenta la mia fede.
L'amor che ben si prova,
E' quel, che più si crede.
Mia &c.

SCE-

SCENA X.

Barsina, poi Statira, e poi Oribasio.

Ba VIen la rival. Lice l'Inganno. Ceda
A l'utile l'onesto;
E serva di ragion forza, e pretesto.
St. Barsina, un vero affetto
In tè non sia crudele, ò in mè superbo.
Nel periglio di Arsace
A tè giovi, ch'io l'ami; e a me pur giovi,
Che tù per lui ne avvampi.
Serbalo: di sua vita
Sia prezzo un Regno. Io te lo cedo; e l'uso
Ten dia pietà. Giusta la rende, e degna
E la gloria, e l'amor. Serbalo, e regna.
Ba Liberal donatrice,
L'ingegno ammiro del tuo amor. Mi cedi
Ciò ch'è già mio: ciò che più aver disperi.
Questa è troppa bontà: voler che un trono,
Ch'ora è conquista mia, sembri tuo dono.
St. T'inganni. Arsace... *Bar.* Arsace
Tanto non ti sia a petto. Io di sua sorte
Disporrò col mio voto; e dal tuo core
Leggi non prenderà la tua Regina.
St. Qual titolo ti usurpi?
Ba. Quel che più a me conviene, e tal m'inchi-
St. Qual giudicio? qual voto (na.
Per tè decise? *Ba.* Oronte...
St. A la Scitia dia leggi.
Ba Il Senato... *St.* Ancor pende.
Ba. La mia ragion...

St.

St. Dilla ingiuſtizia. *Ba.* I torti
Più non deggio ſoffrir. Statira, adempj
Le parti di mia ſuddita, o Barſina,
Saprà quelle adempir di tua Sovrana.
St. Rido la cieca ſpeme, e l'ira inſana.
Ba. O là: provi i miei ſdegni...
St. Di Artaſerſe a la figlia
Così s'inſulta? *Or.* Impon chi regna. Io ſervo.
Ba. Vedrem, ſe al fin ſi pieghi un cor protervo.
Colà ſi cuſtodiſca.
St. Dove alberga Barſina,
Temer d'inganno io più dovea. Ma ſenti:
Con arti ree cerca di aprirti un calle,
Che ti guidi al comando.
Sia tua ſpoglia Statira,
E vittima ne ſia. Pur non è ſpenta
La fè ne' miei vaſſalli.
Vive ancora in Oronte,
Vive in Arſace ancor la mia vendetta;
Nè premerai con piè ſicuro il trono.
Ba. Vanne, e vedrai, ſe tua Regina io ſono.
St. Non creder nò, che ſia
Spavento a l'alma mia
La tua catena.
Sol quella, che al mio ben
Stringe l'amato ſen,
E la mia pena.
Non creder &c.

SCENA XI.

Barſina, Oribaſio, poi Oronte.

Ba. ORibaſio, quì meco
Reſtino i tuoi guerrieri.
Tù ad affrettar và toſto
La ſcelta mia, ch'è tua fortuna ancora.
Ori. Amor ſia la mercè di chi ti adora. *parte.*
Ba. La vita di Statira
Salvi il mio ben dal crudo Oronte...Ei viene.
Or. La vendetta, o Barſina,
Di offeſo Rè ſdegna gl' indugi. Il reo
Quì meco traſſi; e'l foglio,
Che ſegnò la tua man, diaſi ad Oronte.
Ba Diaſi: non lo ricuſo.
Or. Punir le colpe è'l primo
Dover del Regno. Arſace... *Ba.* Il sò: lo accuſa
L'ombra, il luogo, l'acciar.
Or. Giuſto è ch'ei mora
Ba. Ma ſeco rea muoja Statira ancora.
Or. Statira? *Ba.* Ella che moſſe
Di Arſace il piè; che ne armò'l braccio, e l'ire,
Condannata da tè dee pur morire.
Or. Nò, non morrà. Tutto il poter di Oronte
Sarà per ſua difeſa. *Ba* E per Arſace
Tutto farà ciò, che può far Barſina. (to
Or Che può col vincitor? *Ba.* Speſſo anche il vin-
Hà con che ſpaventar l'altrui vittoria.
Or. Vediamlo. A me quì Arſace.
Ba. A me Statira.
Cieco è 'l tuo amore.
Or. E 'l tuo furor delira.

SCENA XII.

Oronte, Barsina, Arsace, Statira.

Ars. EMpia unione! *Or.* Barsina,
Che far potrai, se su' tuoi lumi istessi
Reca ad Arsace un cenno mio la morte?
Ba. Che far potrò. Con quest' acciar punirti
Dà di mano ad un ferro, e minaccia sù la vita di Statira.
Di Statira nel sen. Vedi: la sveno.
Or. Ferma, ò di Arsace anch' io lo vibro in seno.
Fà lo stesso Oronte sù quella di Arsace.
St. Ah! Barsina. *Ars.* Deh! Oronte.
St. Difendi Arsace, e poi morì à Statira.
Ars. Salva Statira, e poi trafiggi Arsace.
Ba. Che risolvi? *Or.* Che pensi?
St. Empio. *Ars.* Spietata.
St. Se ami estinto un nemico, in me lo impiaga.
ad Oronte.
Ars. Se una rival vuoi morta, in me l'uccidi.
a Barsina.
Ba. L'ira mi sprona, e la pietà mi arresta.
Or. La morte di un rival temo, e vorrei.
St. ed Ars Il caro ben voi proteggete, o Dei.
Or. Vedi, Statira: ò dammi
La fè di sposa, ò quì ti sveno Arsace.
Ba. Rimira, Arsace: ò fido
Pensa di amarmi, ò quì Statira uccido.
St. Ahi! che farò? Tù mi consiglia, o caro.
Ars. Ahi! che dirò? Reggimi il core, o sposa.
St. Se mi manchi di fè, pena hò più cruda.

Ars.

Ars. Fato hò più rio, se d'altri sei consorte.
à 2. Ma se fedel mi sei, tù sei di morte.
Ba. Delibera. *Or.* Risolvi.
St. Svenami. *a Ba.* E tù perdona: *ad Ars.*
T'amo estinto veder, pria che infedele.
Ars. Che più soffrir? Quì almeno un ferro...
Or. In vano....
St. Chetati... *Ba.* Quì conviene...
Ars. Sposa... Barsina... Oronte...
Aimè! dir non pos' io: mora il mio bene.
Ba. Pur morrà... *Or.* Ma non solo...

SCENA XIII.

Idaspe, e li sudetti.

Id. SIgnor, di Arsace il nome, e di Statira
Ti fà nuovi nemici. Hà prese l'armi
Il popolo feroce.
Dario lo muove; ed in tumulto è tutto
Il Senato, e la Reggia. Omai si vuole
Per Regina Statira;
E risuonar frà l'onte
Odesi: Arsace viva, e mora Oronte.
Or. Tãto di speme han dunque i vinti? Or'abbia,
Abbia il fallo, e l'ardire il suo gastigo.
Cada quì tosto Arsace. A voi, guerrieri.
Ba E Statira pur cada. A voi, miei fidi.
Arsace quì si avventa improvviso ad Idaspe, che gli è vicino, e toltagli di fianco la spada assalisce Oronte in cui difesa accorrono le sue guardie.
Ars. Nò, non cadrà. Già stringo

La

La ſua difeſa. Addietro, o vili. *Or.* Iniquo,
Con queſto acciar... *Arſ.* Non temo.
Id. Anima ardita.
St. Aimè! Ti cedo Arſace, e dagli aita. *a Ba.*
Ba. Sì... ma tardo...
In queſto Oronte con un colpo getta a terra la ſpada di Arſace, e'l diſarma.
Arſ. Empj fati!
Or. Vinto ancor ſei. *Arſ.* Miſero ſon, non vinto.
Saziati. *Or.* E' troppo onore
Farti cader per man di Oronte eſtinto.
Si deve a le tue colpe
Un carnefice vil. Traggaſi, Idaſpe,
Coſtui, dove raccolto
Siede il Senato. Io voglio
Preſente a la ſua pena,
Chi del mio braccio oſa rapirlo a l'ira.
St. O Dei! *Ba.* Ma di Statira
Andrà impunito il fallo?
Or Seco ella pur ſi guidi
Cuſtodita da' tuoi;
E vedrem con qual ciglio
Ella ſoffra in Arſace il ſuo periglio.
Ba. E vedrem chi le forze abbia più pronte
O' voi con Dario, ò con Barſina Oronte.
Or. Tù non ſai, quanto ſpietata *a St.*
Sia per lui la tua pietà.
Tù'l condanni, perche ingrata,
E 'l tuo amor più reo lo fà.
Tù &c. *parte.*
Ba. Tù non ſai, quanto crudele *ad Arſ.*
Per coſtei ſia la tua fè.

Laſcia

Laſcia d'eſſerle fedele,
Se pietà tù vuoi da me.
Tù &c.

SCENA XIV.

Statira, Arſace, e Idaſpe.

Id. Queſti di mie colpe avran la pena?
Arſ. Ma, Statira; perche? perche in que' lumi
Così bel pianto? Inſuperbirſi io veggio
Nel tuo dolor la noſtra ſorte, e pompa
Son de l'empia rivale i tuoi ſoſpiri.
St. Quel duol, che in me tù miri,
Forſe è l'ultimo onor, che tè preſente
Rendo al mio genio. Laſcia.. *Arſ.* Nò, cor mio.
Tutto ancor non è ſpento
Con la mia libertà l'ardir de' Perſi.
Dario è per noi. Per noi ſaranno i Numi
De la virtù cuſtodi. *St.* Il tuo coraggio,
Diletto Arſace, a me raſciuga il ciglio.
Ma poſcia il tuo periglio...
Arſ. Qual periglio? Coſtoro,
Idaſpe, affretta. Andiam. Tù vieni, o cara.
Ogn' indugio è un roſſor de la mia fede.
St. Vuoi così? Teco è l'alma, e teco è 'l piede.
Arſ. Tanto amor. *St.* Tanta coſtanza
Fà più forte la ſperanza
a 2 Mio bel cor, Che vive in me.
Idol mio.
Del deſtin frà le procelle
a 2 Son mie ſtelle
Amor, e fè.

SCE-

SCENA XV.

Idaſpe.

IO ſoffrirò, che Arſace, io, che Statira
Per me ſieno infelici?
Nò: de la mia vendetta
Le colpe sfortunate Oronte intenda,
E una giuſta virtude ambo difenda.
Più non turbi la mia pace
Di vendetta empio furore
Mai non ceda a la viltà
Queſt'alma mia.
Cada l'ira contumace
A l'onor di regio core
Sol d'amor, e di pietà
La gloria ſia.
Più &c.

SCENA XVI.

Salone Reale.

Oronte, Oribaſio, poi Barſina, poi Dario.

Oro. COtanto ardì 'l Senato?
Or. Per Statira ei deciſe, e al voto iniquo
Serve il popolo ardito, e contumace.
Oro. Con la teſta di Arſace
Cadrà tutto l'ardir dal cor de' Perſi.

Ba.

Ba. E a l'or dal tuo potere
Gli auſpicj del ſuo Regno avrà Barſina..
Dar. Quali auſpicj? Statira è la Regina.
Ba. (Infauſto annuncio.) *Or.* (Indegno.)
Dar. A queſti applauſi,
Signor, non iſdegnarti. A la corona
Si vuol Statira. Amor, pietade, e zelo
Muovon l'impeto audace, e con queſt' armi..
Ba. E così Dario mi ama? *Dar.* Amo, ma quanto
Lice a l'onor. E con queſt' armi, o Sire,
Nò, non ſi offende, e non s'inſulta Oronte.
Oro. Rapirmi il reo, laſciarmi invendicato
Non è un' offeſa? dì: non è un' inſulto?
Dar Troppo è noto a la Perſia il cor di Arſace
Per crederlo fellone.
Oro. Orsù: diaſi a Statira
L'arbitrio eſtremo. Valga
La ſcelta del Senato;
Ma ſtrignendo lo ſcetro
Stringa ancora per me di Aſtrea la ſpada.
Statira regnerà; ma Arſace cada.

SCENA XVII.

Statira, Arſace, poi Idaſpe, e li ſudetti.

St. NOn principia Statira
Il ſuo regnar da un' impietà. Rifiuto
De' vaſſalli il favor.. *Arſ.* Deh! non ti tolga
La tua fede a la Perſia.
Oro. Riſolvi: il primo paſſo,
Che ti porti ſul trono, eſſer dee quello
Di perder queſt' indegno.

St.

St Crudel! pria che il mio ben, perdasi il Regno.
Ba (Ambizione, Amor, che far degg' io?)
Arſ. Dì ch' io mora, e vanne al trono
Ti perdono
Queſta cara crudeltà.
Regna pur, e dì ch' io mora
Chi ti adora
Chiede ſol queſta pietà.
Dì &c.
Or. Ingiuſtiſſimo pianto! Abbia Barſina
Sovra i Perſi l'Impero, e ſi puniſca
Il traditor del pari, e la nemica.
Ba. Io condannare Arſace? Amor tel dica.
Or. Vile ſoſpir! Vendetta a me ſi niega?
Guerrieri, a voi. Quì lo uccidete....
Id. Ah! ferma.
Or. A un' ira coronata, e impaziente
Così ſi oppone Idaſpe? *Id.* Egli è innocente.
Or. La mia ferita.... *Id.* Io ne sò 'l reo. Riſerba
Per lui tutto il tuo ſdegno.
St. (Reſpiro, o ſtelle.)
Or. A me l'eſponi. *Id.* Idreno:
Egli cui d'Iſſedon rapiſti il Regno,
Ei del padre ſvenato
Le vendette cercò dentro al tuo ſeno.
Or. Ov' è 'l fellon? *Id.* Quì 'l vedi.
Io quegli ſono. Invano ad altri il chiedi.
Arſ., e Dar. O magnanima accuſa!
St., e Ba. E' ſalvo Arſace.
Ori. (Geloſia, ſei pur cruda in cor che tace!)
Or. Udite, o Perſi, udite. Anche gli Sciti
Hanno i lor faſti, e una virtù ſtraniera
La natia deſta in eſſi. Amai Statira;
E Ar-

E Arſace traditor quaſi mi piacque
Per punirlo rivale. Or che innocente
E lo trovo, e lo abbraccio, a la mia gloria
Cede l'amor. Regni Statira, e teco
Divida il ſoglio, avventuroſo amante.
St., ed Arſ. Così gode in amore alma coſtante.
Oro. A tè, Idreno, cui deggio atto sì giuſto
Quì col perdon rendo il comando. Bella. *a Ba.*
China la fronte al tuo deſtin. Gli affetti
Sien tuoi vaſſalli, e la ragion tuo Regno.
St. Nò: regni ancor Barſina
Oltra l'Eufrate, ed a l'amor di Arſace
Quel di Dario ſucceda.
Ba. Al tuo merto, ed al Ciel convien ch'io ceda.
Oro Già vinto è'l vincitore. *St.* E quì ad Oronte
Giura Statira. *Arſ.* E lo conferma Arſace
a 2. Frà la Perſia, e la Scitia eterna pace.
Tutti. Diſarmato il Dio guerriero
Quì ſi arrende al Dio d'amor.
E di fiamma più innocente
Dolcemente
Quì ſi accende il noſtro cor.
Diſarmato &c.

Fine del Drama.